

## «Faggi, castagni e robinie ingiustamente snobbati»

*Federlegno: l'accurato appello del direttore Danilo Piccioli.*



**Il direttore della Federlegno, in carica dal 2013, Danilo Piccioli. (foto Maffi)**

*di Nicola Mazzi*

La Federlegno si sta attivando per rilanciare un settore che da troppo tempo sta marciando sul posto. E questo anche dopo la riorganizzazione dell'associazione mantello avvenuta lo scorso anno e che si spera porti buoni frutti. Con il direttore Danilo Piccioli cerchiamo di inquadrare i problemi con i quali è confrontato quotidianamente il settore, e di lanciare le sfide future. Partendo da uno studio dei vari settori professionali legati alla filiera bosco-legno (che ha coinvolto tutti gli attori come i proprietari di boschi e i falegnami), dal quale sono emersi alcuni dati interessanti.

### **Direttore Piccioli quali sono stati i risultati di questa analisi sistematica?**

Un primo aspetto emerso evidenzia come in Ticino vi sia una presenza di una sostenuta domanda di legname d'opera resinoso (abete, larice, ecc) usato per opere di carpenteria e costruzioni. Un tipo di legno che l'offerta indigena copre solo parzialmente, con prezzi di mercato stabili e in linea con quelli nazionali. Purtroppo assistiamo a una situazione opposta per quanto riguarda il segmento di mercato del legname frondifero (faggio, castagno, robinia, ecc). Infatti, per questo legname, a livello nazionale esiste una domanda importante alla quale non corrisponde alcuna offerta indigena diversificata. Detto in cifre, oggi il 95% del prelievo annuo di frondifere (35mila tonnellate) ha quale unico sbocco commerciale l'energia-legno (truciolato e biomassa). E ciò porta a prezzi ridotti per i produttori rispetto al resinoso d'opera. Inoltre vi è un rischio di altre pressioni ribassiste dovute alla forte concorrenza.

### **Che cosa intendete fare per porre rimedio a questa situazione?**

La Federlegno sta promuovendo una ricerca approfondita nel segmento del legname frondifero ticinese. E lo farà con la collaborazione delle associazioni di categoria Ascoleti (carpentieri) e Asfms (falegnami). L'obiettivo è quello di meglio comprendere la domanda cantonale di legno d'opera. Inoltre, con la collaborazione

dell'Alpa (Alleanza patriziale) e con l'Asif (impresari forestali) ha anche l'intenzione di meglio definire l'offerta esistente in bosco. Il tutto per un confronto diretto dei sortimenti frondiferi da valorizzare. Dunque un lavoro in sinergia con i propri associati che possa dare indicazioni a supporto del recupero economico legato al legno frondifero. Allo stesso tempo federlegno.ch accompagnerà ogni iniziativa imprenditoriale della filiera bosco-legna che intende investire risorse in questo segmento importante e poco valorizzato.

### **Una tendenza da cambiare anche perché il settore vive soprattutto grazie ai numerosi incentivi statali**

Esatto. Questo è il vero problema. La dipendenza dai sussidi è un vero pericolo. Inoltre conoscendo l'attuale situazione delle finanze cantonali la prospettiva che il finanziamento cali non è remota. Quindi dobbiamo attivarci tutti assieme, per trovare soluzioni alternative. Negli ultimi anni siamo stati troppo dipendenti dallo Stato. E la riduzione dell'uso di legname frondifero è andato di pari passo con l'aumento dei sussidi.

### **Il legno frondifero quale potenziale ha secondo lei?**

Oggi costa la metà di quello resinoso perché è usato solo come combustibile. Tuttavia ha un grande potenziale. Lo si trova vicino alle vie d'accesso, alle strade, e quindi anche i costi non sono enormi. Può sicuramente essere concorrenziale con quello che arriva da oltre San Gottardo e dall'Italia. Inoltre è un tipo di legno durevole. Il legno ticinese ha una vita più lunga di quello della Svizzera interna. In altre parole le risorse le abbiamo, dobbiamo solo trovare il modo giusto di sfruttarle.

### **Secondo lei perché c'è una mancanza nell'uso delle frondifere?**

Abbiamo perso la capacità di scegliere il legname adeguato all'utilizzo. Lo studio che abbiamo messo in campo va anche in questa direzione. E cioè vuole rivalutare le conoscenze passate che sono state perse. Vogliamo che chi lavora in questo settore torni a capire la bontà di un tronco rispetto a un altro e il perché. Il nostro obiettivo è quello di avere i risultati definitivi dello studio in autunno.

### **Lei è direttore da poco più di un anno di un'associazione che è cambiata. In che modo?**

Sono alla guida di federlegno.ch dal 2 aprile 2013. Ed è vero che i compiti sono un po' mutati. Mi spiego. Abbiamo cercato di mettere maggiormente l'accento sullo stimolo e la promozione dei progetti di filiera. E proprio in questo solco si inserisce lo studio di cui ho accennato perché coinvolge tutti gli operatori del settore: dai carpentieri ai falegnami passando per le aziende forestali.

### **L'economia ticinese che idea ha del legno nostrano?**

Devo dire che gode di un'accettazione naturale e generalizzata. Non c'è bisogno di correggere un'immagine negativa e nella mia esperienza non ho mai avuto casi di chiusura, da parte di imprenditori, al prodotto-legno. Vedo anche novità interessanti. Per esempio, nelle scorse settimane, una grande azienda di case in legno ha aperto una filiale nel locarnese. Un passo importante. Anche culturale se posso permettermi. In Ticino la casa in legno non è mai stata molto popolare proprio per una questione culturale. Ma ora mi sembra che ci sia un'apertura anche in questo settore.

### **Il vostro settore sta subendo la concorrenza di lavoratori distaccati e padroncini?**

La concorrenza esiste. Tuttavia è meno forte che in altri campi. Mi spiego. Noi dipendiamo soprattutto dalla Svizzera interna più che dall'Italia. I nostri prezzi sono confrontati con i loro i quali, a loro volta, subiscono pressioni da Austria e Polonia. Inoltre bisogna dividere il settore nei vari comparti. I carpentieri sono quelli meno toccati perché stanno investendo molto sulla tecnologia e la qualità. Invece i falegnami sono quelli che subiscono maggiormente le pressioni dall'Italia. E, ovviamente, a essere più penalizzati, sono le aziende che lavorano nell'area di confine.